

Domenica che precede il martirio di S. Giovanni

23 agosto 2015

Introduzione

Qui oggi a Messa siamo chiamati a dire il nostro “amen” a Dio, a dichiarare davanti ai fratelli che crediamo alle sue promesse, perché poi sia chiaro a tutti da che parte stiamo, in cosa crediamo, a chi affidiamo la nostra vita.

Lettura del vangelo secondo Matteo

(Mt 10,28-42)

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Omelia

La riforma liturgica operata dalla Chiesa ambrosiana ha voluto recuperare il martirio di san Giovanni Battista, che celebriamo sabato prossimo. Ecco perché questa domenica le letture bibliche parlano del martirio. C'è bisogno di riguadagnare questa dimensione della nostra fede, perché sia una fede autentica.

Il martire è semplicemente un testimone che in ogni circostanza della vita dimostra agli altri di credere in Dio, che chiama Padre, cioè di credere veramente in un rapporto che ha scelto nel giorno del Battesimo. Martire è innanzitutto il nome che definisce il legame fedele del discepolo che ama e non vuole rinnegare mai questo suo amore.

L'errore in cui cade la cultura del nostro tempo è invece quello di pensare che la coerenza sia ad una idea, peggio, ad un'ideologia. I martiri oggi sono guardati con sospetto perché considerate persone intransigenti, fondamentaliste, incapaci di ragionare e di ascoltare il pensiero degli altri. Da questa forma di chiusura di pensiero è facile scaturisca la violenza, perché chi è a corto di ragionamenti passa in fretta ad imporsi con la violenza fisica.

Si arriva così al paradosso di stravolgere la situazione: i martiri non sono più coloro che subiscono violenza, le vittime, ma diventerebbero i responsabili, coloro che la favoriscono.

Ci si dimentica della verità, che il martire non è un ostinato, tantomeno un violento. E' uno che non vuole tradire la persona amata, gli vuole rimanere legato in ogni situazione. Non è uno spavaldo che non teme la morte, ma è uno fermo nella decisione di non rinnegare il suo rapporto d'amore al

punto che è disposto a subire violenza, perché il suo amore per Gesù è più grande della sua stessa paura di morire.

Ecco quello che ammiriamo nei martiri, che la Chiesa ci pone come esempio di vero discepolo di Gesù.

Oggi siamo paralizzati dalla paura di soffrire, di dovere rinunciare alle nostre comodità e, ancora più grave, siamo incapaci di amare, perché amare comporta sempre sofferenza.

Anziché, riconoscere questa nostra debolezza si preferisce svalutare la testimonianza dei martiri, si guarda a loro come lontani nel tempo per la loro mentalità, come mete irraggiungibili o con una certa diffidenza, contrapponendoli ad una visione del mondo irenica.

I martiri non sono più un modello per noi, perché vagheggiamo, rincorriamo il sogno della totale indifferenza, una vita dove ciascuno si fa gli affari propri per non causare conflitti, scontri.

In questa logica persino il dialogo è frainteso, perché non significa più uno scambio di opinioni, ma la ricerca di pensieri che non creino fastidio all'altro. Il nostro parlare diventa falso, di convenienza. Il martire, invece, parla sinceramente senza adeguare le sue parole alla circostanza, all'interlocutore che ha di fronte.

Noi abbiamo paura di chi minaccia con la violenza la nostra vita, Gesù ci avverte di temere piuttosto chi la svuota di ogni significato per non creare dissidi.

Prendere posizione comporta inevitabilmente la possibilità di una divisione.

Non dobbiamo temere per questo, avere il coraggio di esprimere chiaramente da che parte stiamo, come la pensiamo, chi abbiamo scelto di amare sopra ogni cosa, diventa un servizio che offriamo al nostro avversario. La nostra vita coerente, il nostro parlare sincero può scatenare la sua reazione, ma lo interpella, lo costringe a prendere una sua decisione.

Così il martire mette in pratica ciò che Gesù chiede ai suoi discepoli, di amare i suoi nemici.

Chi mettiamo al primo posto nella nostra vita. Per chi siamo disposti a sacrificare tutto, persino la nostra vita?

Gesù ci dice che non possiamo amare neppure i nostri genitori, i nostri figli, quando sono un ostacolo per amare Dio; ma a noi queste parole suonano decisamente stonate, sono per noi scandalose, perché siamo troppo abituati a cercare di salvare capra e cavoli.

Abbiamo bisogno di imparare a stimare chi si contrappone alla nostra scelta, pur riconoscendo che non possiamo fare a meno di dichiararlo avversario del Vangelo chiunque egli sia. Anche questo ci è insegnato dai martiri: il rispetto dell'avversario insieme alla fedeltà ad un unico amore.

Preghiere dei fedeli

Troppo spesso preferiamo non esporci davanti agli altri e preferiamo il silenzio in nome della tolleranza. Aiutaci ad essere testimoni autentici della nostra fede in te in ogni situazione Ti preghiamo

La memoria della tua Pasqua che celebriamo in ogni Messa ci renda forti di fronte al mistero della morte e del male. Non permettere che nei momenti di lutto e di sofferenza dimentichiamo le tue promesse e venga meno la fede in te, Ti preghiamo

Cresciuti in una società e in famiglie cattoliche facciamo fatica ad accettare altre scelte da parte di chi ci è caro. Rendici forti, senza cadere nella tentazione dell'imposizione e senza perdere la speranza di ritornare alla medesima comunione, Ti preghiamo